Pruzzo torna al gol (ma solo su rigore)

Un episodio da moviola nella più grigia delle partite (0-0)

Per il Verona un «quasi gol» Per l'Inter solo confusione

Un tiro «carogna» di Gori smanacciato alla disperata da Bordon (era dentro?) - La vivace prestazione di Muraro non è bastata ai nerazzurri il cui motore è apparso ingolfato e senza accelerazione

VERONA: Superchi 6; Logozzo 5, Franzot 6 (Luppi dal 28' della ripresa n.g.); Busatta 6, Bachlechner 5, Negrisolo 6; Fiaschi 5, Mascetti 6, Gori 5, Maddè 5, Zigoni 5. (12. Pozzani, 13. Trevisanello).

INTER: Bordon 6; Canuti 6, Fedele 5; Scanziani 5, Gasparini 6, Bini 6; Pavone 5 (Baresi dal 28' della ripresa n.g.), Marini 5, Anastasi 5, Merlo 5, Muraro 6. (12. Cipollini, 14. Altobelli).

ARBITRO: Longhi, di Roma 5.

NOTE: giornata estremamente rigida, terreno in condizioni più che accettabili. Spettatori trentamila circa di cui 15.942 paganti, per un incasso lordo di 57 milioni 717 mila 400 lire. Ammoniti Fiaschi, Logozzo e Merlo per comportamento antiregolamentare, Anastasi per proteste. La partita, inspiegabilmente, è iniziata con qualche minuto di ritardo.

DALL'INVIATO

VERONA — *Diventa sempre più difficile raccontare l'Inter. Ieri ad esempio Bersellini e la sua armata hanno fatto visita ad un Verona così molle e così ipotetico da far paura. Complesso a lunga stagionatura, questo Verona di Ferruccio Valcareggi, contraddice le più rivoluzionarie teorie sul calcio totale. Trotticchia fino a quando gli riesce. Poi si rintana in sala di rianimazione. Alla disperata ricerca di ossigeno. Eppure all'Inter non è riuscita neppure la rapina. Con un golletto magari di straforo. Partite del genere non si possono pareggiare. Si debbono vincere. Lo zero a zero, giusto il risultato di ieri, ha il sapore amaro del fallimento, dell'approssimazione, dell'anarchia tattica.*

Ovviamente i nerazzurri continueranno a sperare. Almeno a livello di dichiarazioni ufficiali. La classifica rimane quella che era, con tanti pareggi e con le distanze immutate. Domenica c'è la Juve. Con una vittoria si potrebbe addirittura ridiscutere tutto un campionato. Certo che l'Inter di Verona di prospettive ne ha davvero pochine. Bersellini, pur rinunciando ai trasparente Altobelli di questi tempi, non è che sia riuscito a sterzare giusto. Perché se è doveroso riconoscere a Muraro tanta buona volontà e qualche acuto esemplare, rimane il fatto di un meccanismo, quello interista, clamorosamente ingolfatosi sull'erba di Verona.

In sostanza, precisando meglio, ai giovanotti in nerazzurro si rimprovera una eccessiva sintonia con i ritmi — eccezionalmente soporiferi — di Valcareggi. Non è riuscita a fare le boccacce a centrocampo, quest'Inter, non è riuscita a prendere le cose con allegria, limitandosi ad una puntigliosa ricerca degli spazi difensivi, tamponando con bella diligenza, stringendosi attorno ad un eccellente Bini e ai ruvidi, ma una volta tanto essenziali, bulloni di Gasparini. In certe occasioni i reparti arretrati di Bersellini hanno abbozzato il contropiede. Ma lo schema è parso tanto estemporaneo, frutto di sensazioni irrazionali più che di studio ragionato, da stupire negativamente. Insomma, l'Inter a Verona c'era venuta per il punticino e per quello si è battuta ordinatamente pur di fronte a tante maglie gialloblu larghe e tatticamente a brandelli.

Anzi, questo pomeriggio scaligero e pungente, si porterà appresso il fantasma di un ipotetico gol. E il «quasi gol» l'aveva «messo dentro» il Verona. Raccontiamo a puntino. Correva, come si dice in circostanze del genere, il 26' del primo tempo. Il Verona si serriva di un angolo che Gori andava a battere con buona flemma. La bandierina era quella alla destra di Bordon, quella cioè sotto la tribuna. Toccava, il Bobo Gori, con un destro carogna. La palla, impazzita e ricca di effetti, puntava diritto verso la porta nerazzurra dando addirittura l'impressione d'infilarsi di giustezza, quasi a fil di traversa. Bordon comunque, piazzato sull'altro palo, intuendo che qualcosa di grosso era nell'aria, smanacciava come un disperato il cuoio in ricaduta. Il suo maglione verde era chiaramente dentro la porta, ma la sua mano chissà, potrebbe anche aver toccato di precisione... Fatto sta che questo pallone impazzito, incocciando la parte inferiore della traversa, si abbandonava in verticale nei pressi della linea di porta. Dentro o fuori? Queste son questioni da raffinati mocciolisti. L'impressione nostra, epidermica, è che gol ci fosse prima dell'intervento di Bordon.

Quelli del Verona, recriminando nel fumo degli spogliatoi, sostengono invece che gol c'è stato ma sulla ricaduta. Perché secondo loro la palla ha toccato di una ventina di centimetri oltre la linea gessata. Evidentemente scandalizzati gli interisti. «Ma quale gol? — dicono —. Qui è stato tutto regolare. La palla non è entrata».

Diciamo comunque, per completare l'informazione, che l'arbitro era in posizione più che discreta per giudicare. Se non ha convalidato la rete, confortato per giunta dal guardalinee, avrà avuto motivazioni più che nobili. Riesce però difficile credere ad una esatta e millimetrica valutazione da parte del giovane signor Longhi, visto come ha diretto questa partita. Cioè piuttosto male e concedendosi quegli atteggiamenti da «ducetto» che credevamo banditi per sempre dai nostri campi.

Tolto questo episodio, indubbiamente importante, tolte le ormai croniche contraddizioni interiste e tolti pure i passetti affannosi di questo Verona asfittico, della partita resta ben poco. Scarne annotazioni su un notes praticamente in bianco. Ad esempio, grossissima occasione per Pavone, a soli undici minuti dal via, ben ispirato da Anastasi. Tiro pronto ma in faccia a Superchi. Poi, praticamente a ridosso, Maddè traversa per Zigoni che, in rovesciata, ritraversa per Fiaschi, ad un palo di metri da Bordon. Impatto grossolanamente fallito. Sempre nel primo tempo, al 36', un dialogo Pavone-Muraro consente a Scanziani (incupito e intristito rispetto all'eroico pomeriggio con l'Atalanta) di insidiare ancora Superchi.

Si riprende con Gori che sballa un buon pallone di Fiaschi appena dentro l'area. Poi una lagna senza fine per una ventina abbondante di minuti con il Verona a scoprirsi sempre più paralitico e con Merlo, come sempre a trotterellare non competitivo, addirittura libero di tentare lanci oltre i due metri.

Al 22' si infiamma un attimo la partita. Gori dà a Zigoni. Zigoni dà a Gori che tira pronto con Bordon però sempre presente a se stesso. Scanziani replica nel giro di sessanta secondi. Porge un pallone profondo a Pavone. Solo che Pavone non sa che farsene perché, dopo una galoppata entusiasmante, fallisce l'ultimo controllo e si ritrova a sbattere contro quella specie di kamikàze che è Superchi. Ancora l'Inter comunque, attorno alla mezz'ora. Merlo su punizione tocca per Muraro. Botta cattiva che accarezza il palo di destra dei veronesi. Poi, evidentemente, più nulla. Solo un generale appuntamento di fronte ai televisori della Domenica sportiva per quella faccenda della moviola.

Alberto Costa

VERONA-INTER — Colpo di testa di Muraro contrastato da Logozzo. Scanziani e Busatta (a destra) si «marcano» strettamente.

Chi si accontenta e chi recrimina

Mazzola: un punto ci sta bene Garonzi: quel tiro era dentro

SERVIZIO

VERONA — La divisione della posta è apparsa il corollario della netta prevalenza delle opposte difese su attacchi con le polveri bagnate. Negli spogliatoi comunque soddisfazione da ambo le parti, se non altro per il punto in più in classifica che consente di archiviare una domenica che non ha offerto si due tecnici altri spunti per rallegrarsi delle proprie squadre.

E' questa la chiave di interpretazione della partita adottata da Bersellini, il quale tuttavia ci tiene a sottolineare che i nerazzurri non hanno affatto deluso, richiamandosi anche alle buone prestazioni che il Verona ha sempre offerto sul suo terreno, confermandosi anche in tale occasione avversario ostico da superare.

«Chiaro che noi si puntava su una vittoria — dice Bersellini — anche per confermare i progressi evidenziati nell'ultima di campionato contro l'Atalanta. Da questo punto di vista i ragazzi non hanno demeritato e certo il portiere più impegnato oggi è stato proprio Superchi che in alcune occasioni ha dovuto compiere difficili interventi. D'altra parte non bisogna dimenticare che di fronte avevamo un Verona attento soprattutto a contenere i nostri inserimenti offensivi e quindi particolarmente robusto in retroguardia».

Ci si attende qualche delucidazione da Sandro Mazzola sulla opacità della gara, ma anche lui non cambia tasto; le considerazioni si ripetono. «Sono d'accordo nel ritenere il punto acquisito la miglior cosa sortita oggi dal Bentegodi, ma mi pare che non sia un risultato da buttare. In fin dei conti, qui ha fatto 0-0 anche la Juve e quindi non si può imputare all'Inter una battuta d'arresto per non essere riuscita ad andare al di là del pareggio. Le cose più apprezzabili — continua Mazzola — si sono viste quando l'Inter è riuscita ad imporre il proprio ritmo contro un Verona che per contro ha sempre badato ad addormentare la partita. Non siamo riusciti a passare, ma siamo stati noi ad aver messo in mostra le migliori trame di gioco».

Identiche risposte raccolte tra i giocatori nerazzurri, con Bordon occupatissimo a rassicurare i cronisti che nell'occasione contestata, la palla non aveva affatto varcato la linea bianca. Della circostanza controversa si discute molto soprattutto in casa giallobiù, dove naturalmente le convinzioni sono opposte. C'è chi lo dice senza mezzi termini («Era un gol fatto», Garonzi) e chi se lo lascia scappare tra i denti. Il più diplomatico è Valcareggi, a cui preme soprattutto di mettere in luce che il Verona non soltanto si è difeso, ma ha pure cercato, soprattutto negli ultimi venti minuti, la stoccata vincente.

Enzo Bordin

Il Vicenza, in vantaggio, è stato raggiunto su rigore

Gran bagarre a Foggia l'1-1 accontenta tutti

Il primo tempo è stato dei veneti ma nella ripresa i pugliesi hanno sfiorato la vittoria - Sempre in gran forma Rossi, che ha fatto impazzire la difesa avversaria

MARCATORI: nel p.t. Salvi (V) all'8 e Del Neri (F) al 43' su rigore.

FOGGIA: Memo 7; Gentile 6, Sali 6; Pirazzini 6, Bruschini 7, Scala 5; Ripa 5, Bergamaschi 5, Bordon n.c. (dal 24' del p.t. Iorio 6), Del Neri 5, Nicoli 6. N. 12 Benevelli; n. 13 Fabbian.

L.R. VICENZA: Galli 7; Lelj 6, Marangon 6; Guidetti 6, Prestanti 6, Carrera 7; Cerilli 7, Salvi 6, Rossi 7, Faloppa 6, Filippi 7. N. 12 Plagnarelli; n. 13 Vincenzi; n. 14 Stefanello.

ARBITRO: Ciulli di Roma, 7.

NOTE - Terreno allentato per la pioggia; angoli 10-6 a favore del Foggia; infortunio a Bordon nel primo tempo (24') per un fallo di Carrera.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA — Si era nel giusto, qui a Foggia, a temere il Lanerossi, una squadra più che mai viva, interessante, molto veloce e che sviluppa un gioco ordinato, in possesso di un centrocampo efficace con in più la possibilità di disporre in avanti di un Paolo Rossi davvero imprendibile, anche se in questa partita non è andato a rete, per fortuna dei padroni di casa naturalmente.

Diciamo subito che il risultato ci sta tutto per il Lanerossi, come per il Foggia. Diciamo anche che se avesse vinto la prima o la seconda squadra nessuna delle due avrebbe avuto da ridire in quanto sia i vicentini che i foggiani si sono dati battaglia dal primo all'ultimo minuto di gioco, senza accorgimenti tattici particolari, ma mettendo in evidenza quanto di meglio sanno offrire in questo loro momento magico. C'è solo da dire (ma è relativo) che il Lanerossi è andato subito in gol (8' del p.t.) per merito di Salvi che ha sfruttato — abilmente — un calcio piazzato dal limite per un fallo di Gentile su Rossi. Azione che ha sorpreso ingenuamente la difesa pugliese che si attardava a predisporre la barriera. Un gol — come si dice — a freddo, che poteva congelare la partita, ma che ha avuto il merito di spronare il Foggia che si è gettato con grande orgoglio e senso ammirevole, all'arrembaggio senza però ricavare niente, o quasi. La pressione dei padroni di casa ha fruttato soltanto, infatti, alcuni angoli.

Il Vicenza stava forse a guardare cosa facessero gli avversari oppure a difendere soltanto il vantaggio acquisito? Niente affatto. La squadra di Fabbri, pur adottando — una volta andata in vantaggio — una tattica più accorta, non ha mancato di prodursi in azioni offensive tanto da avere la possibilità di mettere al sicuro il risultato in più di una circostanza con il suo contravanti-gioiello. Memo, portiere pugliese, in giornata positiva, ha detto di no almeno in due occasioni al giovane attaccante vicentino. Allo scadere del tempo, invece, giungeva il pareggio dei padroni di casa, dopo una ennesima e concitata azione sviluppata dai suoi centrocampisti in area Lanerossi. Prestanti invia debolmente ed il pallone casualmente va a sbattere sul braccio dell'incolpevole Guidetti: il signor Ciulli è a due passi e indica gli undici metri senza esitazione e nonostante le proteste dei difensori per la involontarietà del fallo. Del Neri trasforma il penalty senza tradirsi.

Ottenuto con tanta fatica, se anche con molta manica larga, il pareggio su rigore, il Foggia ha avuto la possibilità di schiarire le proprie idee poichè si è andati subito al riposo.

La svolta decisiva della partita comunque, per i pugliesi, avviene già con il goal inaspettato di Salvi. Puricelli si accorge in tempo che le sue disposizioni tattiche si rivelano insufficienti perchè la squadra gioca contratta e non sviluppa un gioco in grado di superare la difesa avversaria. La fascia centrale del campo è dominio incontrastato del Vicenza che oppone molto abilmente Cerilli (ritirnitore eccellente che sa anche portarsi in avanti ed essere persino pericoloso), Filippi (imprendibile, sempre in movimento, che ha fatto addirittura ammattire Nicoli), Guidetti (abilissimo nel rientrare per sostenere i compagni della linea difensiva) e Salvi (sgusciante e puntiglioso nei contrasti) a Scala in giornata negativa, a Del Neri molto limitato per la pesantezza del campo, ad un Bergamaschi evanescente, fragile e costantemente dominato dal suo avversario, e infine ad un Nicoli che si affanna parecchio, poveretto, nel cercare di tamponare le evidenti smagliature.

In avanti poi le cose vanno ancora peggio. Paolo Rossi fa il bello e il cattivo tempo, sbuca da tutte le parti, ha sempre ragione su Gentile e semina il panico, mentre il Foggia perde la sua pedina migliore, Bordon, per uno scontro duro con Carrera. Il sostituto Iorio, giovanissimo, non può reggere — per l'inesperienza e per il fondo — alla elasticità della difesa vicentina. Puricelli dicevamo si accorge che almeno in difesa bisogna mettere ordine e manda il rude Bruschini su Rossi che da quel momento non procurerà più tanto fastidio il che consentirà alla retroguardia foggiana di trarre maggior respiro.

Una volta alleggerita la pressione dei biancorossi con il freno a Rossi, Del Neri e Scala possono fornire più palloni agli avanti Iorio e Ripa. In questo modo, specie sul finire del primo tempo, si sposta il baricentro ed il Foggia può costruire un gioco più omogeneo e più rapido anche se il gol verrà, come abbiamo detto, su calcio di rigore e non su azione.

La ripresa è ancor più equilibrata anche se si registra una maggiore prevalenza dei foggiani specie in fase avanzata. L'agonismo, la combattività però non vengono mai meno ed entrambe le squadre danno il tutto per tutto. Il Foggia cerca il gol-partita e si spinge in continuità in avanti con lo stesso capitan Pirazzini che sui palloni alti svetta su tutti. Al 10' Scala manda un pallone d'oro in area, Iorio di testa indirizza verso Galli che non si lascia sorprendere.

Le azioni ora sono più frenetiche da una parte e dall'altra. Ancora il Foggia in avanti al 17' con Bergamaschi che coglie la testa di Gentile, il terzino «incorna» male il cuoio e manda il pallone molto alto tra i sospiri di sollievo di Galli. Dopo questa azione i capovolgimenti di fronte si fanno più continui. Il Vicenza si dispiega bene, e con molta rapidità, aprendosi e chiudendosi a fisarmonica. Al 39' Scala perde un pallone oltre la metà campo foggiana, se ne impossessa rapidamente Rossi, che avanza senza essere ostacolato; il centravanti serve successivamente Cerilli che con molta prontezza tira a rete, ma Memo è ben piazzato e para.

Al 40' il Foggia può addirittura capovolgere il risultato a suo favore: Del Neri coglie liberissimo Iorio, ma il ragazzo non riesce a battere Galli e manda all'aria la grande occasione che forse avrebbe inflitto una dura sconfitta ad un Vicenza molto piacevole, meritevole senz'altro della divisione dei punti.

Roberto Consiglio

Contestatissimo l'episodio del rigore che ha piegato il Pescara

Il Genoa ci mette tanta buona volontà arbitro e fortuna fanno il resto: 1-0

Giornata nera del signor Prati di Parma - Sentita l'assenza di Damiani - Simoni onesto: «Meglio loro ma a noi servivano i due punti»

MARCATORE: Pruzzo al 18' del p.t. su rigore.

PESCARA: Piloni 6; Motta 6, Di Biasi 6; Zucchini 7, Andreuzza 6, Galbiati 7; La Rosa 6, Repetto 6, Orazi 7 (dal 70' Cinquetti), Nobili 6, Prunecchi 5. (12. Pinotti, 13. Santucci).

GENOA: Girardi 6; Maggioni 6, Silipo 6; Onofri 7, Berni 6, Castronaro 6; Mendoza 6, Arcoleo 6, Pruzzo 7, Ghetti 6 (dal 78' Rizzo), Urban 6. (12. Tarocco, 14. Citarella).

ARBITRO: Prati di Parma 4.

NOTE: vento gelido violento. Un minuto di raccoglimento in memoria dello scomparso Manlio Bacigalupo, ex portiere del Genoa. Spettatori 30 mila circa di cui 18.348 paganti per un incasso di lire 52.273.800. Ammoniti Piloni, Prunecchi, Motta, Silipo, Pruzzo, Arcoleo, Orazi, Zucchini; espulsi Repetto e Maggioni al 29' della ripresa. Angoli 5-1 per il Pescara.

DALLA REDAZIONE

GENOVA — Il Genoa è tornato finalmente alla vittoria dopo sei giornate, ma non ha davvero di che vantarsene. Ha infatti contribuito in notevole misura, complice il vento ed uno scandaloso arbitraggio oltre ad un incattivito Pescara, a rendere caotica una partita che dall'avvio vivace ed alterno, fatto persino di buone trame di gioco, si annunciava invece sicuramente accettabile se non addirittura piacevole.

Il Genoa, largamente rimaneggiato per l'assenza delle all tutte indisponibili (Damiani, Basilico e Di Giovanni) e del terzino Ogliari che ha accusato una preoccupante tonsillite all'ultimo momento e dovrà essere sottoposto in settimana ad intervento chirurgico, ha giocato con una determinazione ed un impegno decisamente ammirevoli, ma con una carenza di manovra che dovrebbe indurre, l'allenatore a serie preoccupazioni, se non fosse ormai prossimo il rientro in squadra di Damiani e Basilico. Il Pescara è stato indubbiamente più geometrico e lineare, e onestamente degno di maggiore fortuna.

Un pareggio, in definitiva, avrebbe dovuto essere il risultato più logico di una tale partita ed il Genoa non avrebbe neppure dovuto lamentarsene: ma l'arbitro ha deciso diversamente: ha concesso ai padroni di casa un rigore perlomeno dubbio, ha convalidato la conseguente realizzazione di Pruzzo battuta in condizioni di irregolarità rispetto al regolamento che prevede la rincorsa del giocatore «continua e senza bruschi arresti» prima del tiro e, infine, ne ha invece negato uno assai più evidente (per quanto inutile e banale come l'altro) al Pescara allo scadere del primo tempo. Da questi fatti soprattutto è nato il nervosismo in campo che ha portato alle frequenti proteste, alle scorrettezze, alle ammonizioni di ben otto giocatori (Piloni, Prunecchi, Motta, Silipo, Pruzzo, Arcoleo, Orazi e Zucchini) ed alla espulsione di altri due, Repetto e Maggioni, che correvano affiancati senza palla torturandosi reciprocamente i fianchi con i gomiti.

Non mancano certo, fra le responsabilità di una così brutta partita, i risvolti psicologici: il Genoa doveva vincere per ottenere in qualche modo un rilancio, perchè da sei turni non accantonava due punti in una volta; il Pescara, dal canto suo, non doveva perdere per non rendere drammatica la sua già precaria posizione di classifica. Il Genoa era handicappato per l'assenza delle all che avrebbero dovuto portarlo alla vittoria mentre per contro il Pescara recuperava un elemento d'ordine e di autorità come Galbiati per dare disciplina e peso ai reparti arretrati e fermare avversari e risultati sui nulla di fatto. Insomma stava scritto che lo scontro non poteva produrre altro che un pareggio, se a condurre l'incontro ci fosse stato un arbitro con la testa sul collo e non Prati, forse frastornato dal gelido vento di Marassi.

Il Pescara, che non ha cannonieri, si presenta però con un validissimo schema di gioco affatto rinunciatario ed anzi aggressivo, come vuole Cadè, per non concedere spazio ai rossoblù, chiaramente frastornati da questa partenza. Già al secondo minuto Maggioni deve arrangiarsi fallosamente per bloccare una fuga dei biancoazzurri e Nobili costringe Girardi ad una grande parata; la palla finisce contro il palo ed arriva a La Rosa, che però è appostato oltre Silipo ed il gioco è fermato per posizione irregolare della piccola ala. L'inizio è vibrante ed il Genoa risponde a modo suo, con folate improvvise, portando Pruzzo, al 17', ad una bella girata di testa bloccata dal gigantesco Piloni.

Un minuto dopo l'episodio che ha dato la svolta decisiva alla partita. Mendoza entra in area da destra e tenta di far filtrare al centro la palla che colpisce il braccio di Galbiati a due passi da lui. L'arbitro non ha indugi ed indica il dischetto, fra le proteste degli abruzzesi. Pruzzo può calciare finalmente, ma prende la rincorsa, arriva sulla palla e si ferma, aspetta che Piloni si sposti e tira dalla parte opposta. L'arbitro convalida, Piloni più di tutti manifesta la sua contrarietà, insieme con Prunecchi, e l'arbitro ammonisce entrambi senza sentir ragioni.

Da questo momento avranno inizio gli scontri più o meno leciti fra gli avversari, mentre l'arbitro dimostrerà in ogni occasione la sua giornata decisamente negativa.

Il Pescara non riesce comunque ad altro che collezionare alcuni calci d'angolo. In uno di questi però, in fase di recupero nel primo tempo, al 46', Silipo ferma nettamente la palla col braccio sinistro, in area, ma l'arbitro non lo vede e ammonisce ancora chi protesta.

La ripresa si gioca praticamente nella metà campo del Genoa e la porta di Girardi è fatta segno ad un bombardamento incessante, ma qualcuno riesce sempre a metterci una pezza ed a respingere in qualche modo. In due occasioni, anzi, Urban arriva vicino al raddoppio, al 18' con una bella rovesciata che sfiora la traversa ed allo scadere del tempo, con un contropiede che lo porta solo davanti al portiere, ma il suo tiro finisce sul palo.

Onestamente, all'uscita dal campo, Simoni commenta: «Loro hanno giocato meglio, ma a noi occorrevano i due punti».

Stefano Porcù

toto

Atalanta-Fiorentina	x
Bologna-Roma	x
Foggia-L.R. Vicenza	x
Genoa-Pescara	1
Lazio-Napoli	x
Milan-Perugia	x
Torino-Juventus	x
Verona-Inter	x
Avellino-Taranto	x
Cagliari-Ascoli	2
Catanzaro-Sampdoria	1
Triestina-Padova	1
Siracusa-Reggina	nv

Il montepremi di questa settimana è di lire 2 miliardi 69 milioni 292.948 lire.

gli eroi della domenica di kim

La svolta

E' evidente che il campionato di calcio è giunto ad una svolta, forse decisiva: guardatevi i risultati, escludendo la quarta partita: sono tutti pareggi. Sarebbe come dire che se quei bravi giovanotti, più i presidenti, i tecnici, gli accompagnatori, i massaggiatori, i sostenitori, le mogli dei giocatori, dei presidenti, dei tecnici, degli accompagnatori, dei massaggiatori, dei sostenitori fossero rimasti a casa a giocare a tombola e a preparare l'albero di Natale sarebbe stato esattamente lo stesso. Anzi, l'economia del Paese ne avrebbe tratto innegabili vantaggi, perchè si sarebbero risparmiate energia elettrica, carburante per locomozione, carburante per riscaldamento, carburante per le macchine del caffè espresso, spese per manutenzione dei campi di gioco, spese per aspirina, antipiretici, vasodilatatori per le vie respiratorie superiori; si sarebbero risparmiate le spese per le tele-radio-cronache anche se oramai i tele-radio-cronisti — palesemente plagiati da Gianni Brera — usano tutti il suo linguaggio che tende ad eliminare ciò che è superfluo, come gli articoli: anche in «tutto il calcio minuto per minuto» il giocatore Tizio porta palla, lancia palla, perde palla, rompe palla.

Solo che Gianni Brera è autorizzato a farlo perchè queste innovazioni le pensa; gli altri sono solo dei tiepidi imitatori, privi di fantasia e di iniziativa. Mi sa che una volta o l'altra bisognerà fare per le cronache sportive quello che si sta cercando di fare per i vini pregiati: nei flaschi di vino è scritto DOC (denominazione di origine controllata), nelle cronache scritte e parlate dovrà essere messa la sigla SOC (che, sia chiaro, vuol dire solo Stile di Origine Controllata) e chi frega le idee a Gianni Brera dovrà essere condannato a pagare una sovrattassa a favore delle vittime del terremoto di Messina del 1905, o ad offrire un pranzo a Pannella.

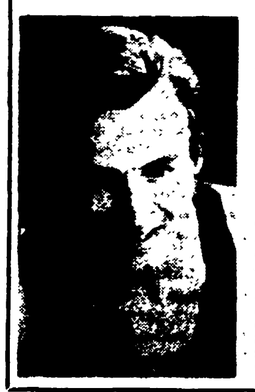
Insomma, tutte le squadre hanno giocato e pareggiato, sicchè la classifica del campionato è esattamente quella di ieri mattina: tanto rumore per nulla, tanta fatica — si fa per dire — per niente: si poteva benissimo saltare questa domenica e nessuno se ne sarebbe accorto. Ma nonostante ciò il campionato è giunto ad una svolta, perchè se delle sedici squadre che vi partecipano quattordici hanno pareggiato e una ha perso, ne esiste un'altra che — tutta sola — ha vinto. E' il mio Genoa. Questa squadra-rivelazione non vinceva dalla terza giornata, ma ha meditato a lungo la sua vendetta: ha aspettato di dover incontrare l'ultima in classifica e poi, tracchete, ha trionfato. Su rigore, va bene, ma vogliamo proprio metterci a sottilizzare? Dopo tutto anche il Milan ha pareggiato su rigore: e il Milan è primo in classifica mentre il Genoa no. Ed è tornato a segnare Roberto Pruzzo, la torpedine di Boccadasse, l'obice di Terralba, l'ascia di guerra dei Piedi Neri di Fontanigorda: va bene che lo scalpo che ha aggiunto ai suoi trofei di cannoniere in licenza per motivi di famiglia più che tolto in combattimento ad un irriducibile nemico sembra comperato da un barbiere di Pre: sarà un parrucchino, ma la sua figura la fa e numericamente conta: ancora sei o sette giornate in cui nessuno vince tranne il Genoa e per i rossoblù è fatta.

Il superderby

Giocandosi a Torino non sopoteva che essere definita la «partita principe», una specie di controversia dinastica per stabilire chi aveva i titoli per succedere al Milan, attuale sovrano, di cui però tutti onestamente sentono il polso, toccano la fronte, misurano la pressione e poi se ne vanno scuotendo la testa e preparando la moglie all'ineluttabile: «Si faccia forza, signora... tutti dobbiamo morire... e poi poveretto, vede come è ridotto? Per lui sarebbe una liberazione...» e si informano per sapere dove ha nascosto il testamento. Il Milan comunque, sia pure sempre sotto la tenda ad ossigeno, resiste: ha la faccina pallida che sembra quella di Rivera, le pulsazioni disordinate che fanno venire in mente Calloni quando cerca di controllare un cross, gli arresti di circolazione di Capello, ma rimane solitario in testa alla classifica.

E intanto nella partita principe i successori non hanno risolto niente. Chi ci ha guadagnato qualche cosa, naturalmente, è stato il Torino, che aveva mandato in campo una squadra composta dalle riserve rafforzate da qualche titolare in precarie condizioni di salute. A me quello che affascinava era Terraneo, il portiere che sostituiva Castellini. Non ho il piacere di conoscere questo giovanotto, ma l'ho visto alla televisione nella partita contro il Bastia dove ha fatto cose da non dire; una volta è uscito a pugni protesi, ma non come tutti i portieri: è schizzato in avanti come lo uomo proiettile sparato dai cannoni nei vecchi circhi; roba che se ceffava la palla — come ha scrupolosamente cercato di fare senza riuscirci — poteva prendere quota e finire in val d'Aosta. Un'altra volta, visto che arrivava un pallone spiovente, gli ha girato il sedere e si è messo a guardare la propria rete tenendo le braccia tese verso il fondo di questa come se stesse cercando di prendere un cefalo, invece nelle braccia gli è caduto il pallone e a momenti a lui, dalla sorpresa, veniva un colpo. Portieri così non ne ho più visti dai tempi di Moro, quello che quando si scocciava andava all'attacco e che quando — in una uscita — perdeva il cappellino, anzichè correre dietro al pallone correva dietro alla berretta che il vento stava portando a metà campo. Con dei portieri così o si perdono le partite o si vincono i campionati. Il Torino non ha perso la partita.

Chissà che incrocio



Ieri a Mosca il velocista Valery Borzov ha sposato la ginnasta Ludmila Turisceva, grande protagonista delle Olimpiadi di Monaco. Magari i loro figli si dedicheranno all'ingegneria elettronica o all'archeologia: ma la speranza di vederne uno — o una — vincere i cento metri facendo anche il doppio salto mortale e la spaccata, è solleticante. Peccato che Consolata Collino — la nostra indimenticabile Cocò la bella — non abbia sposato Mennea: avremmo potuto opporre ai discendenti di Borzov-Turisceva un centometrista che corre col colabrodo in testa, in topless e pronunciando una conferenza sulla semantica tra gli Ivoros.